



Foto Ansa

Un modo per manifestare contro la modifica dell'articolo 18

Alcoa, c'è l'accordo Impegno per il lavoro in tutto il Sulcis

**Martedì notte è arrivata la fuma-
ta bianca sulla vertenza Alcoa.
Lo stabilimento di Portovesme
rimarrà aperto tutto il 2012 in at-
tesa della vendita. Napolitano:
buona notizia. Oggi i lavoratori
voteranno l'accordo.**

MA. FR.
ROMA

È stata una telefonata a Pittsburgh a sbloccare martedì notte in senso positivo la trattativa Alcoa. Quando anche i più ottimisti fra i lavoratori che dalle 10 di mattina presidiavano il ministero dello Sviluppo Economico iniziavano a disperare, davanti al "No" dei rappresentanti italiani della multinazionale americana, il ministro Corrado Passera e il sottosegretario Claudio De Vincenti hanno giocato la carta della chiamata Oltreoceano. E dalla Pennsylvania è arrivato lo "Yes" che ha chiuso l'accordo e ridato futuro e pro-

spettiva ai 500 lavoratori (più altri 500 dell'indotto) di Portovesme. Alcoa dunque acconsente a mantenere gli impianti funzionanti fino alla fine dell'anno in corso e a ritirare le procedure di mobilità avviate, sostituendole con l'eventuale cig straordinaria a partire dal primo gennaio 2013. Ieri invece è stato direttamente il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a telefonare ad un rappresentante sindacale incontrato nella recente visita in Sardegna per esprimere la sua soddisfazione per il risultato raggiunto.

Nella notte, quando i sindacalisti sono scesi a spiegare ai lavoratori l'esito dell'accordo, nonostante la stanchezza, sono partiti slogan e canti. «Il risultato è frutto di una mobilitazione straordinaria dei lavoratori che nel tempo hanno costruito un vastissimo consenso, nonostante i piccoli incidenti - spiega Salvatore Barone, al tavolo per la Cgil - . Con il governo abbiamo fatto fronte comune, riuscendo ad ottenere dall'Alcoa il rispetto dell'accordo sottoscritto due anni fa che li impegnava a rimanere per tutto il 2012. In più l'azienda si impegna, anche nel 2013, a mantenere un presidio di manutenzione che renda più semplice il ri-avvio, i cui costi verranno decurtati dal prezzo di vendita». Per ora le manifestazioni di interesse sono cinque (tutti grandi gruppi internazionali del settore), ma solo una, per ammissione della stessa Alcoa, al momento è «praticabile». Per favorire la vendita il governo si è impegnato per due-tre anni a rinnovare gli sconti sull'energia ai livelli attuali (super-interrompibilità e Interconnector), di portare avanti uno studio di fattibilità con Enel per costruire una nuova centrale sul territorio e a favorire progetti di sviluppo per diversificare la produzione, andando oltre la filiera dell'alluminio per dare un futuro a tutto il Sulcis Iglesiente.

Oggi pomeriggio i lavoratori in assemblea voteranno sull'accordo. Tutti i sindacati sono d'accordo, anche se con accenti diversi. «Un'intesa sofferta» per la Fiom, «intesa storica, ma una partita non chiusa» per la Fim, «accordo soddisfacente, ora la parola ai lavoratori» per Uilm. ♦

reintegrazione nel posto di lavoro. Il primo attiene all'eccessiva disparità di trattamento, che con l'attuale assetto normativo si determina tra lavoratori troppo garantiti e lavoratori per nulla garantiti. In merito a tale profilo, a me sembra che l'introduzione di regole volte a negare la tutela reale a chi oggi ne è garantito, non abbia nulla a che vedere con l'acquisizione di maggiori vantaggi per chi oggi non è garantito.

L'altro profilo concerne l'elevato grado di incertezza conseguente al cattivo funzionamento del sistema giudiziario italiano, con le sue lungaggini e con i suoi, veri o presunti, margini di arbitrarità. Ebbene, se i timori legati al funzionamento della giustizia possono in parte essere senz'altro condivisi, è tuttavia indiscutibile che la proposta contenuta nel disegno di legge governativo approvato la scorsa settimana sia destinata non già a migliorare, ma ad aggravare (e non di poco) la situazione.

Nell'attuale sistema, infatti, una volta accertata l'insussistenza della giusta causa, il giudice dispone la reintegrazione, ed è il lavoratore che può eventualmente rinunciarvi, preferendo il pagamento delle mensilità sostitutive. In questo senso, dunque, l'attività e il potere

del giudice sono limitati all'accertamento dell'esistenza o meno della ragione giustificatrice del licenziamento.

Domani, se verrà confermato l'impianto della riforma, il giudice sarà chiamato, in caso di licenziamento disciplinare, a decidere la tutela da accordare in concreto (reintegrazione o indennizzo). Quanto questa soluzione sia incoerente rispetto all'obiettivo di "de-procesualizzare" i licenziamenti, non è neppure il caso di enfatizzarlo eccessivamente, tanto è palese. A ciò si aggiunge il fatto che il diverso rimedio tra licenziamenti disciplinari e licenziamenti per motivi economici aprirà la strada a contestazioni del lavoratore, che si sia visto licenziare a suo parere fittiziamente per motivi economici, al fine di dissimulare il vero motivo: anche qui, con buona pace dell'esigenza di non appesantire il contenzioso.

Relativamente ai licenziamenti per motivi economici, Pietro Ichino ha scritto che l'indennità prevista in tali ipotesi «dovrebbe essere garantita al lavoratore sempre e automaticamente, per evitare l'alea della controversia in tribunale e al tempo stesso per farne un efficace filtro automatico delle scelte imprenditoriali».

Questa proposta - la si condivide o meno - ha senz'altro il pregio della chiarezza, ma sposta evidentemente la questione dal versante rimediabile a quello del presupposto pre-giuridico. Affermare infatti che l'indennità, in caso di licenziamento per dichiarati motivi oggettivi, è automatica, significa necessariamente sganciare il licenziamento in questione dalla sussistenza e dall'accertamento del giustificato motivo.

Il fatto che la proposta di Ichino sia paradossalmente migliore per il lavoratore di quella contenuta nel disegno di legge del governo (in quanto in base a quest'ultima l'indennità verrebbe corrisposta solo in caso di licenziamento ingiustificato), la dice lunga su quanto la tutela sia ben più importante dell'affermazione di un principio. Mantenere infatti intatto il principio (e cioè quello secondo cui il licenziamento deve essere assistito da giustificato motivo), e contemporaneamente depotenziare il rimedio che lo dovrebbe sostenere, dà luogo ad una situazione peggiore di quella che si verifica eliminando lo stesso principio.

*Docente Università di Sassari